

## **Il recupero del fondo Lionello Venturi**

Monica Perillo Marcone (2007)

Il fondo Lionello Venturi conservato presso la biblioteca del Dipartimento di Discipline Artistiche, Musicali e dello Spettacolo dell'Università degli Studi di Torino proviene da un lascito degli eredi del critico, docente di Storia dell'arte nella stessa Università tra il 1914 e il 1931, e consiste in parte della sua biblioteca, suddivisa alla sua morte (1961) tra l'Università di Perugia, La Sapienza di Roma e, appunto, l'Università di Torino.

Il recupero si è anzitutto posto l'obiettivo di colmare una lacuna, inventariando e schedando quanto è ancora presente della donazione nella biblioteca, rendendo così reperibile e consultabile anche on line un importante patrimonio, soprattutto in funzione delle esigenze di studio e di ricerca che sono le necessità prioritarie degli utenti di una biblioteca specialistica e universitaria quale quella del Dipartimento di Arte.

Le vicende del fondo sono strettamente legate a quelle della biblioteca che lo custodisce che, al momento della donazione, era biblioteca dell'Istituto di Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia ed è poi diventata l'attuale biblioteca dipartimentale.

Il recupero del fondo Lionello Venturi è iniziato anzitutto dalla catalogazione del materiale attraverso l'utilizzo di SBN-Adabas, Servizio Bibliotecario Nazionale, programma al tempo in uso presso le biblioteche universitarie, e tuttora utilizzato dalla maggioranza delle biblioteche del territorio regionale e nazionale. SBN prevede una catalogazione partecipata, ossia la condivisione delle notizie già catalogate, e la sua base dati è consultabile dagli utenti sia tramite l'Opac regionale Librinlinea sia quello nazionale Internet Culturale.

La catalogazione è avvenuta sulla base dell'analisi dei testi fisici e non sulle schede cartacee presenti negli schedari della biblioteca, frutto di una precedente catalogazione ormai datata, la cui revisione avrebbe richiesto più tempo ed avrebbe portato a risultati parziali ed inaffidabili.

La possibilità di analizzare i testi nella loro fisicità ha reso possibile un ulteriore livello di lettura oltre a quello catalografico, permettendo un riconoscimento sia delle peculiarità degli esemplari sia delle caratteristiche formali comuni ai volumi del fondo.

La precedente collocazione dei testi, fisicamente custoditi in una stanza separata da quella del deposito della biblioteca, era basata su una superata suddivisione tra antichi e moderni, distinti convenzionalmente dal prefisso di segnatura V1 per i primi e V2 per i secondi. Tra gli antichi erano infatti presenti molti testi che oggi si classificano come moderni e viceversa. La regola catalografica attuale definisce antichi, per convenzione, i volumi pubblicati fino al 1830 (compreso), che godono di "tutele" speciali dal punto di vista conservativo e richiedono una catalogazione sostanzialmente diversa rispetto ai moderni, comprendendo parametri ulteriori e più approfonditi per individuare in maniera univoca l'edizione e l'esemplare in oggetto. La precedente collocazione, che non conosceva tale norma, considerava antiche le edizioni stampate nel corso di tutto l'Ottocento, ma spesso comprendeva anche alcuni testi stampati nel Novecento che si riferissero però ad argomenti ottocenteschi o precedenti (è il caso del libro di Cuzzer, *Saggio di estetica relativistica* o *Le Salon de 1845* di Baudelaire del 1933, o *Baudelaire the critic* del 1943). Anche alcuni testi antichi sono stati collocati tra i moderni, come il *Codice artistico* di Scaramuccia.

Le etichette di collocazione riportavano le prime tre lettere del cognome dell'autore o, nei casi in cui questo non fosse stato immediatamente evidente a causa della lingua o dell'impostazione del frontespizio o dei caratteri (ad esempio quelli gotici) le prime tre lettere in assoluto del frontespizio, spesso coincidenti con le prime tre del titolo.

La nuova collocazione, appurate le regole seguite per quella precedente, è stata uniformata con quella in uso nella biblioteca, ferma restando la distinzione tra testi antichi V1 e moderni V2. A questo codice seguono quindi le prime tre lettere del cognome dell'autore, una quarta lettera nei casi di omonimia e la data per distinguere le opere di uno stesso autore.

A queste due collocazioni sono state aggiunte la R.V3 che individua le riviste presenti nel fondo e le EI, ES, MI, MS che, sempre in uniformità con le regole adottate per gli altri testi della biblioteca, individuano invece le esposizioni italiane e straniere e i musei italiani e stranieri. Entrambi questi gruppi comprendono pubblicazioni dal punto di vista catalografico moderne, con l'eccezione di una rivista settecentesca ("Memorie per le belle arti"). Queste sezioni risultavano inspiegabilmente poco nutrite per una biblioteca appartenuta ad uno studioso di storia e critica d'arte, addirittura di poche unità di volumi per ciascuna. Si è quindi ipotizzato che, presumibilmente a causa delle vicende della biblioteca ex-Istituto di Storia dell'Arte e dei relativi trasferimenti, fosse avvenuta una parziale fusione di sezioni del fondo venturiano con le omologhe della biblioteca, poi diventata dipartimentale, operazione plausibile soprattutto per questa sezione di cataloghi che è tradizionalmente una delle più cospicue del patrimonio della biblioteca.

Un'ulteriore verifica sulle collezioni della biblioteca del D.A.M.S., in particolare per i settori EI, ES, MI, MS, operata in occasione del recupero del pregresso, ha confermato questa prima ipotesi ed ha permesso di recuperare circa 230 volumi che presentavano le medesime caratteristiche dei volumi appartenenti al fondo Venturi, in cui sono stati inclusi. Di queste ultime centinaia di testi, la maggioranza appartengono alla sezione MS, i restanti alla sezione ES e pochissimi, nell'ordine di poche unità, sono i volumi ascrivibili alle sezioni EI e MI. Attraverso l'analisi dei volumi di questa sezione, che include anche guide in lingua originale, si potrebbe ricostruire la "mappa" dei viaggi di Venturi o trovare conferme sulle sue visite all'estero.

Si è infine provveduto a raccogliere il materiale manoscritto, dattiloscritto o stampato ritrovato all'interno dei volumi, creando un apposito raccoglitore anch'esso consultabile presso la biblioteca.

Lo stato di conservazione del complesso del fondo è fortemente eterogeneo, con la costante di una situazione mediamente buona o discreta per i testi antichi a fronte di condizioni spesso più precarie per il gruppo dei moderni, in particolare per quelli tra fine Ottocento e inizio Novecento, quelli tra le due guerre e quelli seguenti la seconda guerra mondiale. Tra gli antichi alcuni avevano già subito interventi di restauro: molti sono stati rilegati presumibilmente all'epoca della donazione o poco dopo, con una coperta in tela sul dorso della quale è impresso l'autore e/o il titolo, e recano manoscritto a matita sul frontespizio "Gobetti. Bucran verde" oppure "marrone" etc. Ad altri invece (in particolare gli opuscoli privi legatura), si era provveduto con la protezione in speciali custodie di cartone, mentre un gruppo consistente è stato di recente restaurato (dalla Bottega Fagnola di Torino) su iniziativa della Responsabile della biblioteca e con l'importante contributo della Regione Piemonte. Le situazioni più ricorrenti tra gli antichi sono il danneggiamento o la perdita del dorso e la conseguente precarietà delle legature, danneggiate nelle cerniere e nei capitelli; alcuni presentano evidenti ed invasivi danni causati da insetti. Tra i moderni la problematica maggiore riguarda i testi stampati su carta acida, con il progressivo "sbriciolamento" dei bordi delle pagine e la conseguente perdita di testo, oltre alla frequente perdita delle copertine, spesso realizzate con la medesima carta. Un problema comune, ma più evidente per i moderni che non sono stati conservati, diversamente dagli antichi, in scaffalature chiuse, deriva dai danni causati dai depositi di polvere.

Come si è detto, la possibilità di prendere in mano uno per uno i documenti ha permesso di coglierne le caratteristiche comuni, soprattutto dal punto di vista formale. Al momento

della donazione è stato preparato uno speciale timbro ad inchiostro blu “Dono Venturi” che è stato apposto solitamente al fondo dell’ultima pagina di testo utile, più raramente nelle pagine precedenti il frontespizio o duplicato in queste. Immediatamente al di sotto del timbro si trova, scritto a penna, il numero di inventario assegnato al momento dell’ingresso in biblioteca dei volumi. Sul frontespizio si trova invece il timbro dell’Istituto di Storia dell’Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia. Sul contropiatto o sulla prima carta di guardia, per gli antichi, e sul verso della copertina o sulla prima pagina utile precedente il frontespizio, per i moderni, c’è invece un’antica segnatura manoscritta a matita che, ricorrente in tutti i volumi, si può presumere risalga a Venturi stesso. La segnatura è costituita da un numero romano separato con un trattino da una lettera maiuscola o minuscola, del tipo II-f, XXXVI-F etc. in una sequenza che va da I a XXXVIII e da A ad I, e potrebbe corrispondere all’antica collocazione dei volumi sugli scaffali nell’abitazione di Venturi stesso.

I numeri di inventario pregressi (originali), che vanno dal numero 5852 al 6855, sono stati mantenuti in fase di catalogazione facendoli precedere dalla serie inventariale VEN uguale per tutti i documenti; nei frequenti casi di opere in più volumi, che all’epoca della donazione venivano inventariati tutti con lo stesso numero, si è provveduto ad identificare ciascun volume con nuovi numeri di inventario da 1 a 802. Questo anche nel caso, non raro, in cui il testo non avesse il numero di inventario pregresso, ma solo il timbro o talvolta neppure questo, ma fosse comunque possibile stabilirne con ragionevole certezza l’appartenenza a Venturi.

Molti testi presentano dediche manoscritte degli autori del testo stesso indirizzate a Venturi, come nel caso del *Saper vedere* di Marangoni, de *Le Musée de Lyon* di Focillon, o ancora del *Bello e brutto* di Ogetti; oppure ci sono dediche indirizzate ad altri, come il testo di Willard Huntington Wright, *The creative will: studies in the philosophy and the syntax of aesthetics*, che presenta una dedica dell’autore ad Alfred Stieglitz; in un caso, nella *Vita di Benozzo Gozzoli* di Vasari, è presente anche una dedica ad Ada Venturi; al padre Adolfo nel volume di Henri Guerlin, *Le paysage*; infine un testo di Walter Pater, *The Renaissance: studies in art and poetry*, era appartenuto probabilmente a Franco Venturi che vi aveva scritto il proprio nome, il luogo e la data (Oxford 1931).

Moltissimi testi presentano sottolineature, di solito a matita e raramente con matita blu o rossa nel testo e a margine, che sono inconfondibilmente di mano di Venturi stesso, formate da una riga verticale tagliata da una più corta diagonale; molto frequenti sono anche le annotazioni a margine e sull’indice del libro stesso o le note manoscritte nelle pagine bianche all’interno del testo o su foglietti volanti. Per lo più si tratta di note che hanno lo scopo di evidenziare talune parti del libro, ricostruendo una sorta di indice ideale in cui vengono segnalati l’argomento e le pagine in cui viene trattato. Esempi significativi possono essere la *Psychologie des sentiments* e l’*Essai sur l’imagination creatrice* di Ribot, le *Opere critiche ed estetiche* di Schiller, le *Oeuvres littéraires* di Delacroix, *The pyrotechnia of Vannuccio Biringuccio*, *Vorlesungen über Aesthetik* di Heinrich von Stein e *Le problème de la forme dans les arts* di Hildebrand.

Un caso significativo di annotazioni particolarmente numerose ed estese (e divertenti) si verifica frequentemente nelle sezioni EI, ES, MI, MS, con note del tipo “bello”, “bruttissimo”, “della scuola di”, “sicuramente non di”, etc., quindi anche ipotesi attributive.

A fronte di un’abitudine a sottolineare ed annotare i testi, compresi gli antichi, bisogna evidenziare che molti presentano invece le pagine ancora unite, evidentemente mai aperti da Venturi stesso: a titolo di esempio si segnala il volumetto illustrato per ragazzi di Willy, *Comic-salon*.

In alcuni sporadici casi i testi presentano timbri di biblioteche, mentre forse un approfondimento maggiore meriterebbe l’indagine delle etichette delle librerie per poter

ricostruire quali erano i canali preferenziali di acquisto dei testi.

Molto importante è stato il reperimento negli archivi dipartimentali del registro di inventario dell'Istituto di Storia dell'Arte (su cui è stata registrata la donazione), che si è rivelato un prezioso strumento di lavoro in itinere e ancor più lo sarà a posteriori, sia quale mezzo indispensabile per avere un quadro d'insieme sul fondo sia per indagini mirate sui singoli documenti.

L'inventario amministrativo, contrassegnato da un'etichetta cartacea incollata sul piatto anteriore che riporta manoscritto un "3" e "dal 3523 sino al 7770", include tutti i volumi compresi tra questi numeri di inventario e quindi anche i numeri utilizzati per inventariare il fondo Venturi. La donazione non è formalmente evidenziata come tale, solo un tratto di pennarello rosso a margine ne segnala la riga di inizio e quella conclusiva. Ciascuna riga è composta da varie colonne che registrano nell'ordine il numero di inventario, l'autore e il titolo, la provenienza (omaggio), il valore in lire, il numero delle copie e infine, presumibilmente, la data in cui è avvenuta la registrazione, 12-10-1971, con un'evidente distanza tra la data della morte di Venturi, il momento in cui gli eredi hanno manifestato il loro assenso alla donazione (anni immediatamente successivi) ed il momento in cui questi testi sono ufficialmente entrati a far parte del patrimonio della biblioteca. I libri sono ripartiti in due liste, ciascuna ordinata in maniera approssimativamente alfabetica per autore, con la precedenza a tutti i testi classificati come antichi ai quali seguono senza soluzione di continuità tutti quelli considerati moderni, secondo quanto già detto a proposito delle diverse modalità di classificazione in uso all'epoca.

Altro importante strumento di indagine si rivelerà l'inventario rinvenuto nell'Archivio di Lionello Venturi presso il Dipartimento di Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma. L'archivio, originariamente organizzato in faldoni secondo una ripartizione che il lavoro di riordino ha cercato in massima di rispettare, conserva un faldone intitolato Biblioteca Venturi Perugia-Torino che contiene probabilmente tutto quanto lo studioso ha conservato a proposito della sua biblioteca. Oltre ad un fascicolo contabile sugli acquisti degli ultimi anni di vita di Venturi e ad alcune rubriche manoscritte (da Margherita Abruzzese?) contenenti elenchi di riviste, ci sono due elenchi dattiloscritti senza data, l'uno sulla biblioteca perugina e l'altro su quella torinese: in entrambi l'elenco dei volumi è alfabetico per autori. Quello sul fondo torinese, in particolare, comprende anche fogli con intitolazioni manoscritte che individuano particolari sezioni, come i supplementi, i testi d'arte orientale, le edizioni Skira, i cataloghi e le riviste.

Infine un'ulteriore "inventario" è risultato dalla catalogazione del fondo stesso, in quanto si è provveduto a redigere un elenco completo di tutti i volumi schedati suddivisi in moderni, antichi e periodici, in altrettanti fogli Excel che comprendono titolo, autore (nome e cognome), Bid (ossia il numero nella base dati di SBN che identifica in maniera univoca l'edizione), numero di inventario, collocazione a scaffale e uno spazio Note che segnala i volumi notabili e riporta tutte le particolarità dell'esemplare in questione, come la presenza di dediche, di foglietti o note, timbri etc. Il lavoro di comparazione degli inventari di Torino, Roma e di quest'ultimo elenco è appena iniziato e viene registrato in un ulteriore foglio di lavoro che segnala le concordanze o le incongruenze tra i tre elenchi e gli ammanchi fino ad ora accertati(3).

Le nuove prospettive aperte da questi inventari sono, per quanto riguarda il fondo torinese, la possibilità di conoscere meglio la composizione di questa parte della biblioteca venturiana con il confronto di elenchi che ne registrano i volumi in tre momenti cronologicamente diversi, mentre ancor più interessante sarebbe la possibilità di ricostruire quale era la reale biblioteca dello studioso attraverso l'integrazione degli inventari e dei cataloghi delle tre sedi in cui è attualmente conservata.

Dal punto di vista contenutistico la biblioteca comprende volumi in italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo, che Venturi leggeva correntemente, e che dimostrano l'apprezzamento del critico per le edizioni in lingua originale, alcune delle quali presenti anche nell'edizione tradotta (come Focillon, *Vita delle forme*). Il fondo consta di testi di letteratura artistica e fonti della storia dell'arte nella sezione antichi, mentre i moderni trattano per lo più di critica d'arte e estetica, con molte incursioni nella filosofia (Aristotele, Platone, Hegel, Bergson...) e nella morale e nell'etica, (soprattutto in opere di autori anglosassoni), con una significativa presenza di testi, ad esempio, di Maritain. Molto nutrita è la presenza di testi di critici e storici dell'arte (per citarne solo alcuni: Baudelaire, Burckhardt, Croce, Dewy, Focillon, Fry, Fiedler, Hildebrand, McMahon, Read, Raggianti, Riegl, Schlosser, Schnaase, Semper, Sirén e Tikkanen, Vasari, Vitet, Wolfflin, Worringer). Moltissimi sono i volumi sui Salons parigini e i testi di critica e di estetica francesi della seconda metà dell'Ottocento (Ribot, Vitet, Gautier, Veron...) che presentano notevoli difficoltà dal punto di vista della catalogazione, considerata la scarsità di documenti di questo periodo storico già catalogati in Italia e quindi reperibili nella bibliografia di SBN.

Le opere numericamente più consistenti nella sezione dei moderni sono la collezione delle opere di Ruskin, *The works of John Ruskin*, le *Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Renaissance* curate da Rudolf Eitelberger, le *Opere* di Winckelmann, le opere in continuazione sulle *Correspondance des directeurs des batiments* e i *Procès-verbaux de l'Académie royale de peinture et de sculpture, 1648-1792*, oltre a molti Atti delle Accademie di belle arti di Venezia e Firenze e ai documenti che riferiscono della distribuzione dei premi per i concorsi accademici. Si segnalano nel fondo anche alcune prolusioni e molte tesi di dottorato, per lo più di università tedesche.

Tra le case editrici le più rappresentate sono la francese Alcan e soprattutto la relativa collana "Biblioteca di filosofia contemporanea", le tedesche Teubner (Lipsia e Berlino), Grote (Berlino), Ferdinand Enke (Stoccarda), la statunitense Norton & Co. e la relativa collana "An outline of aesthetics", l'inglese Routledge e molte case editrici con sede sia in Inghilterra sia negli Stati Uniti come Longmans Green & Co. (Londra, New York, Toronto), MacMillan Company (Londra, New York etc.) etc. Molto rappresentate sono senz'altro le stamperie delle università statunitensi e inglesi come la Columbia University Press e quelle di Princeton, Oxford, Harvard etc.

Tra i volumi antichi si segnalano in particolare il *Saggio sopra la pittura* di Algarotti, le *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua* di Baldinucci, *Le vite de' pittori, scultori, architetti* di Baglione, *Il riposo* di Borghini, la *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia* di Cicognara, il *Voyage d'Italie di Cochin*, il *Dialogo della pittura* di Dolce, il *Trattato dell'arte della pittura, scultura ...* e l'*Idea del tempio della pittura* di Lomazzo, la *Storia pittorica della Italia dal Risorgimento* di Lanzi, il *Dialogo di pittura* di Pino, la *Historia naturale* di Plinio Secondo, il *Dell'architettura* di Vitruvio e *Le vite* di Vasari. Rispetto all'inventario torinese gli ammanchi attualmente accertati sono: *La carta del navegar pitoresco* di Boschini, le *Direzioni della prospettiva teorica* di Ferdinando Galli Bibiena (1732 o 1996?), la *Lettera nella quale risponde ad alcuni quesiti in materie di pittura* di Filippo Baldinucci (1681 o 1687?), la *Felsina pittrice* di Malvasia (1678 o 1841?, quest'ultimo presente), il *Codice Magliabechiano*, *Theorie de la figure humaine* di Rubens, *Venetia città nobilissima* di Sansovino, *Iconologia* di Ripa.

Infine nella non molto vasta sezione dei periodici, in cui ci sono anche numeri successivi alla morte di Venturi, probabilmente a causa della mancata disdetta degli abbonamenti da parte dei familiari, si segnalano "Zeitschrift für Aesthetik und allgemeine Kunstwissenschaft", "Proceedings of the American Philosophical Society", "The journal of aesthetics & art criticism", "Journal of the history of ideas", "The Cornhill magazine", "Kritische Berichte", "Pinacotheca. Studi di storia dell'arte", "Emporium. Rivista mensile illustrata" e l'"Archivio storico dell'arte".

Il fondo Venturi attualmente consta di 1631 volumi, di cui 1348 moderni, 252 antichi e 31 riviste.

A conclusione del lavoro si è provveduto a stampare le schede catalografiche cartacee dei volumi schedati per la creazione di un apposito schedario "Fondo Lionello Venturi" per autori e titoli suddiviso in volumi antichi e moderni, consultabile presso la biblioteca dipartimentale.

Attualmente è possibile reperire i testi appartenenti al fondo Venturi tramite gli Opac Librinlinea e Internet culturale (e, tra breve, tramite l'Opac del Polo dell'Università di Torino) che però non permettono di effettuare ricerche per possessore, opzione che renderebbe possibile la visualizzazione di tutti i titoli appartenuti a Venturi. Tale ricerca è possibile tramite il sito della biblioteca del D.A.M.S., in cui è pubblicato il file Excel che raccoglie sinteticamente i dati necessari all'identificazione di ciascuna edizione del fondo.